

INTERVISTA OGGI A MONOPOLI CONVEGNO ANM UNICOST PUGLIA. PARLA CARRELLI PALOMBI

«I magistrati difendono la propria indipendenza»

E Bonafede a Trani: così le riforme

NORSCIA E PETROCELLI A PAGINA 8 >>

«Inasprire le pene non è la soluzione»

Carrelli Palombi (Unicost): «Un errore togliere ai Comuni l'edilizia giudiziaria»

IL DIBATTITO SULLE RIFORME

«Positiva l'attenzione ai problemi ma forse bisognerebbe agire anche sul fronte della prevenzione»

«PROCEDIMENTI TROPPO LUNGI»

«La durata dei processi è il principale scoglio del sistema italiano. Servono misure alternative per ridurre il carico civile»

Si inaugura oggi a Monopoli (Torre Cintrola Resort, ore 14) la quarta edizione del convegno interdistrettuale Anm Unicost Puglia dedicata ad «Autogoverno e magistratura». I lavori saranno aperti dalla relazione introduttiva del segretario generale Roberto Carrelli Palombi e proseguiranno con una sessione dedicata alla deontologia professionale dei magistrati (fra i relatori Pietro Lisi, Angelo Salerno, Pietro Baffa e Giovanni Caroli) e una tavola rotonda sulle criticità dell'edilizia giudiziaria. Domani si parlerà dei rapporti fra magistratura e politica.

LEONARDO PETROCELLI

● **BARI.** Roberto Carrelli Palombi, segretario generale di Unità per la Costituzione, durante il convegno ragionerete di equilibrio nei rapporti tra magistratura, etica e politica. Al momento, però, la situazione sembra tutt'altro che equilibrata. È d'accordo?

«Si è sempre parlato di un conflitto tra magistratura e politica che ciclicamente ritorna, oggi rievocato dalla dichiarazioni del ministro dell'Interno. Ma io rifuggo da questa espressione: la magistratura non è mai in conflitto con le altre componenti dello Stato e non deve neppure rispondere alle provocazioni, ma solo difendere la propria indipendenza nell'esercizio dell'attività giurisdizionale».

L'Anm ha preso una posizione precisa sul ddl legittima difesa parlando di incentivo all'omicidio. Uno sconfinamento?

«È sempre esistito un confronto fra l'Anm e gli organismi tecnici nel cui ambito l'associazione ha fornito un proprio parere sul funzionamento della giustizia. Tutto si risolve nella segnalazione dell'impatto, positivo o negativo,

di un provvedimento. Non c'è nessuno sconfinamento».

Salvini però ha mosso una obiezione ben precisa: «Io sono stato eletto, i giudici no». Nell'epoca dei populismi tutto deve passare dalla legittimazione popolare?

«La miglior risposta l'ha data il presidente della Repubblica chiarendo che la legittimazione dei magistrati viene dalla Costituzione. Ed è una legittimazione che dovrebbe essere difesa proprio da chi è forte di quel consenso popolare che la magistratura non ha, non può avere e sarebbe fuorviante inseguire».

Altre recenti frizioni si sono verificate sul ddl anticorruzione che potenzia gli strumenti di repressione verso chi commette reati contro la pubblica amministrazione. Qual è la sua opinione?

«Il testo è stato licenziato dal Consiglio dei ministri ma non è ancora approvato alle Camere. È presto per un giudizio tecnico».

E tuttavia il nodo sembra essere quello del rapporto tra repressione e prevenzione. Si punta troppo sulla prima e poco sulla seconda. È così?

«Di certo salutiamo con favore l'attenzione del legislatore, ma inasprire le pene non risolve i problemi. Agire sui meccanismi di prevenzione potrebbe risultare molto utile. D'altronde, è parte del lavoro che l'Anac sta svolgendo egregiamente in questi anni».

A proposito di Anac, secondo molti l'Au-



torità di Cantone dispone di poteri eccessivi che, a volte, posso risolversi perfino in un intralcio alle indagini della magistratura. Concorda?

«Non ritengo affatto che i poteri di cui l'Anac dispone siano eccessivi. È ciò che serve per far funzionare adeguatamente un organismo che svolge una funzione essenziale, anche alla luce della proliferazione dei reati contro la pubblica amministrazione».

Cambiamo scenario. Che lezione si può trarre dal caso del Palagiustizia di Bari?

«Nel 2015 il legislatore ha trasferito le competenze relative alla manutenzione degli uffici giudiziari dai Comuni al ministero. Scelta rispetto alla quale lanciammo molti allarmi. Ora, quello che non va e non può andare è che queste competenze vengano delegate ai capi di uffici giudiziari che non hanno capacità tecnica, personale e possibilità di spesa per gestire questo tipo di problematiche. Poiché il ministero ha questo tipo di responsabilità è bene che si doti di strutture adeguate e decentrate».

Infine, qual è, a suo parere, la principale criticità del sistema giudiziario italiano?

«La lunghezza dei procedimenti. Il sistema penale, ad esempio, non è in grado di reprimere i fenomeni, ma solo casi specifici che dovrebbero essere selezionati dal legislatore con ancora maggior cura. Allo stesso modo, nel civile, servirebbe un potenziamento degli interventi che portano alla chiusura delle cause in modo alternativo. Il sistema va decongestionato. Vede, la giustizia è come l'acqua. Non bisogna spreccarla».